

diede contro Enrico VIII una sentenza,¹ per la quale dichiarava nullo e invalido il suo matrimonio con Anna Boleyn, illegittima l'eventuale posterità di questo connubio, e pronunziava la scomunica maggiore contro il re, al quale tuttavia si dava anche ora un termine sino alla fine di settembre stabilendosi che la scomunica sarebbe andata in vigore solo se fino a quel punto egli non si fosse separato da Anna Boleyn e non avesse ristabilito Caterina nel suo posto di moglie e di regina. Dal cardinale Tournon Clemente VII si lasciò indurre (26 settembre) ad allungare d'un mese il respiro di grazia concesso al re.² Egli, come pare, sperava sempre in una conciliazione, sebbene da lunga pezza non ci fosse più nulla da sperare,³ e nell'abboccamento a Marsiglia, per riguardo ai nuovi oratori inglesi che doveansi attendere, dietro preghiera di Francesco I concesse un altro termine fino alla fine di novembre. Ma l'ambascieria guidata dal Gardiner, con dispetto di Francesco I, assunse verso il papa un contegno oltre modo insolente e pretendeva il ritiro della sentenza contro Enrico VIII. Alla proposta conciliativa del papa di rivedere tutta la causa ad Avignone dinanzi a legati speciali sotto la condizione che Enrico riconoscesse l'autorità del papa e promettesse di sottomettersi alla sentenza finale, Gardiner rispose di non aver poteri. Ai 7 di novembre del 1533 gli inviati inglesi consegnavano al papa l'appello di Enrico al concilio.⁴

Nella sessione del parlamento aperta il 15 gennaio 1534 il re fece prendere una serie di deliberazioni con tendenza antipapale;⁵ le annate ed altri pagamenti per Roma sono definitivamente aboliti; è trasferito nel re il potere di giurisdizione fino allora eser-

¹ Presso EHSES *Dokumente* 212 s. Meno esattamente presso Pocock II, 677 s. Circa il concistoro vedi anche la *relazione di F. Peregrino in data di Roma 11 luglio 1533 all'Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. Brosch VI, 262 s. Quest'ultimo osserva: « Il papa stesso non era più illuso circa il valore e le conseguenze di questa sentenza: sapeva che Enrico si rifiuterebbe d'obbedire e staccerebbe l'Inghilterra dalla Sede Apostolica e lo disse apertamente. "Reputo (queste le sue parole nel dispaccio del vescovo Merino a Carlo V del 18 agosto presso Gayangos IV 2, 772) d'avere ora perduto del tutto l'obbedienza dell'Inghilterra" ». Brosch poi col suo modo unilaterale e meramente politico di considerare l'atteggiamento del papa osserva: « Ma Clemente non ebbe l'ardire di opporre ai desideri dell'imperatore la sua giusta visione dello stato delle cose. Carlo infatti dominava in Italia — un cenno di lui ed era bell'e fatto per lo splendore di casa Medici in Firenze ». In questo giudizio è trascurato affatto il punto, che procedendo diversamente il papa avrebbe offeso nella più grossolana maniera il dovere del suo ufficio di pastore supremo.

² LE GRAND III, 569. EHSES loc. cit. 214.

³ Gli oratori inglesi erano stati richiamati da Roma nell'agosto (cfr. Brosch VI, 263 s.). *Lettera di F. Peregrino del 16 agosto 1533 all'Archivio Gonzaga in Mantova.

⁴ FRIEDMANN I, 247-253. Cfr. anche HEFELE-HERGENRÖTHER IX, 812 e HAMY, *Entree à Boulogne-sur-Mer* 194 s.

⁵ Cfr. Brosch VI, 271 s.